



## **Collana “Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport”**

*La QdS è una collana che pubblica, a cadenza variabile, raccolte di saggi e monografie su temi inerenti alla storia dello sport. Vi partecipano i soci della Siss e, previo invito del comitato scientifico, anche contributori esterni. La collana QdS intende rappresentare un punto di riferimento ed un monitore puntuale dello stato dell’arte della ricerca italiana in fatto di storiografia dello sport, sia antica che moderna e contemporanea.*

### **Comitato scientifico**

Eleonora Belloni (Università di Siena)

Francesco Bonini (Università di Roma LUMSA)

Domenico Elia (Università degli Studi Gabriele D’Annunzio)

Felice Fabrizio (scrittore e saggista)

Sergio Giuntini (Università di Roma Tor Vergata)

Deborah Guazzoni (Società Italiana di Storia dello Sport)

Marco Impiglia (Scrittore e saggista)

Matteo Monaco (Società Italiana di Storia dello Sport)

Nicola Sbeti (Università di Bologna)

Angela Teja (Società Italiana di Storia dello Sport)



# Donna e sport nella storia d'Italia

Atti del VII convegno nazionale SISS

*a cura di*

Antonella Stelitano

Matteo Monaco

*Contributi di*

Francesco Bonini, Gherardo Bonini, Roberta Benedetta Casti

Raffaele Ciccarelli, Francesco Gallo, Marco Giani

Sergio Giuntini, Federico Greco, Maria Rosaria Laganà

Claudio Mancuso, Alessandro Mastroluca, Fabrizio Orsini

Antonella Stelitano, Andrea Vidotti





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3615-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

## INDICE

- 7 Saluto del Presidente della SISS  
*Francesco Bonini*
- 9 Saluto del Prefetto di Treviso  
*Maria Rosaria Laganà*
- 11 Introduzione  
*Antonella Stelitano*
- 15 Donne e sport tra diritti e pari opportunità: la *leadership* femminile nello sport  
*Antonella Stelitano*
- 41 Donne e sport nella mia esperienza di manager: da Alberto Tomba a Sofia Goggia  
*Andrea Vidotti*
- 43 Le donne e lo sport in Sicilia dall'unità al fascismo  
*Claudio Mancuso*
- 57 Amsterdam, 1928. Il caso delle piccole ginnaste dell'atletica pavese  
*Francesco Gallo*
- 65 Anelli, sbarra e parallele nella ginnastica femminile dal 1928 al 1938  
*Gherardo Bonini*
- 77 1968, lo sport delle ragazze. Quando calcio e rugby diventano sport anche per signorine  
*Alessandro Mastroluca*

- 85    La campionessa Giuseppina Leone: la testimonianza di una velocissima donna italiana  
*Roberta Benedetta Casti*
- 97    La scherma è donna  
*Fabrizio Orsini*
- 109   L'altra faccia di Eupalla. Il calcio femminile  
*Raffaele Ciccarelli*
- 121   Le prime donne dell'automobile  
*Federico Greco*
- 135   La prima martire dello sport femminile italiano? Reazioni giornalistiche (1932-1933) alla morte dell'aviatrice milanese Gaby Angelini  
*Marco Giani*
- 153   Donne, sinistre e sport in Italia  
*Sergio Giuntini*
- 169   Immagini  
*Immagini a cura del Treviso Comic Book Festival*
- 191   Indice dei nomi

## SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA SISS

**Francesco Bonini**

L'incontro tra la Siss, Società Italiana di Storia dello Sport e la città di Treviso è un appuntamento atteso e voluto. Perché è un fatto naturale. Treviso infatti è una realtà viva e forte, propulsiva dal punto di vista economico, sociale, artistico, culturale e direi dunque, necessariamente e armoniosamente, anche sportivo. Proprio perché la Siss guarda proprio alla storia dello sport, nei suoi molteplici, diversi, ma connessi aspetti, come fatto globale. Di qui l'attenzione ai temi sociale, culturale, tecnico-agonistico, senza dimenticarne anche le questioni di carattere istituzionale ed economico.

Il senso e il valore di questo incontro sono rafforzati anche dalle tante qualificatissime collaborazioni e sinergie che si sono realizzate con tutti i partner, istituzionali, imprenditoriali, culturali, professionali e sportivi. Perché parlare di sport, così come, alla radice, fare sport significa prima di tutto costruire comunità.

Ne scaturisce direi quasi naturalmente il tema del convegno – il setimo nella ormai affermata tradizione della Società, una realtà ormai consolidata – del quale queste pagine danno conto, aprendo una nuova serie dei Quaderni della Siss: *Donna e sport nella storia d'Italia*.

In queste pagine attraverso molteplici contributi, da diversi punti di vista, abbiamo la possibilità di ripercorrere le tappe di un percorso di sviluppo, fatto di successi sportivi, ma anche di una lunga rincorsa per il riconoscimento di diritti e opportunità. Proprio perché la dimensione agonistica non si applica solo sul terreno di gara. Ma anche al contesto in cui l'impegno sportivo si sviluppa, il tessuto sociale, la cultura diffusa, il flusso della comunicazione.

In queste pagine e nel convegno in cui la Siss ha realizzato una interazione vivace e feconda con Treviso e le sue istituzioni, città d'arte e città di sport, risalta un chiaro messaggio prima di tutto di forte spessore scientifico, attraverso ricerche originali, ma anche un contributo che vorremmo pressante ad un ulteriore processo di sviluppo di una pre-

senza e di una *leadership* femminile nello sport: che è il tema dell'importante intervento dell'organizzatrice del convegno, cui va il vivissimo apprezzamento e ringraziamento, Antonella Stelitano, studiosa molto apprezzata, autrice di numerosi, qualificati e fondamentali lavori di storia e politica dello sport, e nello stesso tempo lungimirante animatrice di impegno culturale.

La storia, nel suo rigore scientifico, non può mai essere disgiunta da una prospettiva complessiva di sviluppo civile e sociale, dal livello locale, a quello nazionale, a quelli europeo e mondiale. Sono anche le molteplici, connesse e necessarie dimensioni di uno sport che, valorizzando proprio il ruolo delle donne, si vuole a servizio delle persone e della società.

Francesco Bonini

Presidente della Società Italiana di Storia dello Sport

Rettore della Libera Università Maria Ss. Assunta (Lumsa)

## **SALUTO DEL PREFETTO DI TREVISO**

**Maria Rosaria Laganà**

Rivolgo innanzitutto un caloroso ringraziamento agli organizzatori per l'invito a questo importante Convegno.

Appartengo a una generazione che ha vissuto fortissime limitazioni alla partecipazione delle donne, non solo alle attività sportive vere e proprie, ma anche solamente a quelle ludiche, ritenute non confacenti all'idea della donna quale simbolo di femminilità.

Pur se non è da escludere che ciò fosse in parte dovuto a un intento di protezione nei confronti della donna, ritenuta più fragile e delicata quantomeno dal punto di vista fisico, ritengo tuttavia più probabile che fosse, invece, conseguenza di un retaggio culturale, durato secoli, per cui mentre per l'uomo praticare un'attività sportiva era un valore aggiunto o, per dirla in termini più attuali, faceva curriculum, per le donne, invece, specialmente in alcuni contesti, era cosa poco apprezzabile e apprezzata.

Nel frattempo, sono stati fatti grandissimi progressi grazie anche alla scuola, con il nuovo modo di intendere e insegnare l'educazione fisica e, soprattutto, all'emanazione nel 2002 della Carta dei Principi dello Sport, che all'art. 1 recita che i cittadini di tutte le età e di tutte le categorie sociali hanno diritto di praticare lo sport.

L'evoluzione della presenza e del ruolo delle donne nello sport è paradigmatica del processo di progressiva emancipazione femminile, che è stato certamente faticoso e, per restare in tema, una vera e propria corsa a ostacoli, non tanto per le differenti caratteristiche fisiche e temperamentali tra uomini e donne che, anzi, in taluni casi si sono tradotti in punti a favore di queste ultime.

Infatti, è oramai assodato che dal punto di vista fisico non ci sono controindicazioni, tanto è vero che le discipline sportive praticate dalle donne sono più numerose di quelle degli uomini poiché esse hanno grandi capacità di resistenza e di resilienza, una maggiore emotività ed empatia, che nello sport con la esse minuscola sono sempre apprezzabili.

E la partecipazione delle donne alle attività sportive ha anche influito positivamente sulla loro realizzazione sociale e sulla salute.

Piuttosto le donne hanno dovuto vincere molti pregiudizi e stereotipi, alcuni comuni a tutte le tappe del processo di emancipazione femminile, giacché esse erano viste innanzitutto o addirittura soltanto come mogli e madri, ed uno tipico e particolarmente insidioso correlato al timore della perdita di femminilità giacché la pratica sportiva avrebbe reso la donna meno seducente.

Si tratta di retaggi in gran parte superati grazie alla grande motivazione delle donne: infatti ci sono atlete che sono pienamente realizzate anche sul piano familiare e lavorativo, senza contare che al giorno d'oggi un fisico femminile, muscoloso il giusto, è sempre più apprezzato.

Il quadro sembrerebbe dunque del tutto positivo, ma in realtà non è proprio così. Infatti, sono pochissime le donne ai vertici delle organizzazioni e delle istituzioni sportive e, se ci sono, occupano quasi sempre ruoli secondari.

Le atlete sono discriminate economicamente e anche nei media suscitano meno interesse dei colleghi uomini: perché se ne parli devono vincere molto, anzi moltissimo e, comunque, se ne parla per poco tempo, a parte il caso di qualche atleta che “buca il video”, magari grazie a una vita privata reputata di per sé interessante.

Invece, sono ancora tanti gli eventi o le manifestazioni sportive in cui a donne di bell'aspetto, ma del tutto prive di meriti o esperienze sportive, vengono affidati ruoli, anche molto ambiti, di semplice presenza nella cornice coreografica approntata per omaggiare il vincitore di turno o a latere della discussione su temi di sport.

Credo che su questo una riflessione, soprattutto al femminile, sia quantomeno opportuna.

## INTRODUZIONE

**Antonella Stelitano**

Volendo, potremmo scrivere una storia d'Italia letta attraverso il rapporto tra le donne e lo sport nel nostro paese.

Quando parliamo di sport al femminile ci avventuriamo, infatti, in un percorso che va a toccare trasversalmente una moltitudine di temi: dagli aspetti sociali a quelli morali, da quelli medici a quelli legati all'abbigliamento e, più vicino a noi, a una serie di problematiche che hanno a che fare con il mondo del lavoro, con la *leadership* al femminile negli organismi di governo dello sport, con le politiche sociali, e così via.

Questo per dire che scegliere per il Convegno nazionale della Società italiana di storia dello sport un tema quale *Donne e Sport nella storia d'Italia* ha da subito significato voler estendere il proprio sguardo oltre la storia *tout court*, consapevoli che lo sport non è mai solo sport e che attraverso la lettura della storia è sempre possibile trarre insegnamenti per il presente.

Una storia viva. Una storia da raccontare attraverso le sue protagoniste più o meno note, attraverso le grandi imprese e le manifestazioni internazionali, come pure focalizzando l'attenzione su eventi meno conosciuti. Tutto contribuisce a trovare una linea guida in un percorso che è anche un percorso di emancipazione della donna.

Potremmo scomodare soggetti internazionali come le Nazioni Unite per richiamare il valore che oggi è riconosciuto allo sport come *lo strumento più efficace ed economico per realizzare gli obiettivi del Millennio*, e forse ci stupiremmo nello scoprire come una semplice attività sportiva venga vista come il più efficace alleato nelle campagne di prevenzione della mortalità infantile, nelle politiche di partenariato per lo sviluppo, per la salvaguardia ambientale, per le pari opportunità, l'istruzione, il lavoro, l'ambiente, la pace, ecc.

Forse, le tante campionesse che sono citate nei saggi presentati al Convegno, che qui pubblichiamo, non si rendevano conto che con il loro impegno stavano cambiando non solo le loro vite, ma anche quelle di molte ragazze dopo di loro. Eppure, se andate a leggere ogni singola storia, vi accorgete che queste non erano donne qualsiasi. Erano in-

telligenti, coraggiose, moderne, avevano grande senso pratico, ambivano all'autonomia. Avevano certamente uno *sprint* in più di molte loro coetanee, che preferivano i salotti agli spazi aperti, i pizzi al *rational costume*, le cerimonie del tè a una corsa a cavallo o in bicicletta e, per le più spericolate, a salire su un aereo e pilotarlo. Erano donne sportive le prime neopatentate d'Italia, la prima laureata in chimica industriale, le prime donne uscite dal Politecnico di Torino.

Tutte, chi più chi meno, agli inizi vennero prese in giro, sbeffeggiate, osteggiate in ossequio a principi medici che le volevano troppo deboli e delicate per l'atletismo. Non mancavano schiere di benpensanti che temevano che dietro il comportamento delle giovani sportive si celassero immondi vizi. L'abito poi, prima evidente rappresentazione del nuovo modo di essere delle sportive, fu al centro di campagne di stampa che durarono anni. Quei bustini, quelle trine, quei gonnelloni che fino ad allora coprivano rigorosamente le caviglie, dovevano custodire e proteggere un delicato corpo che aveva uno scopo ben preciso: la maternità. Stravolgere questo modo di vedere significava già mettere in pericolo l'ordine costituito.

Lo stesso Pierre de Coubertin, che aveva riportato in vita i Giochi Olimpici assegnandogli il compito di essere strumento di democrazia e pace, nel suo concetto di democrazia non contemplava le donne, rimanendo sempre contrario alla loro partecipazione.

Molti sono dunque i punti di osservazione per un tema che, soprattutto negli ultimi anni, è balzato all'attenzione della cronaca anche per i successi che le nostre atlete hanno collezionato superando in molti medaglieri quelle dei loro colleghi maschi. Un successo che non trova però riscontro in una parità di trattamento economico, anche se negli ultimi mesi non sono mancati passi avanti in tal senso.

Fatte queste premesse, si comprende perché il Convegno di Treviso oltre agli storici, ha voluto accogliere anche manager sportivi, direttori di musei, giornalisti, scuole, amministratori. Ciascuno ha la sua visione del tema e ciascuno ha potuto, in fase di relazione o di dibattito, arricchire di contenuti il Convegno.

Siamo orgogliosi di aggiungere alle relazioni anche il saluto del Prefetto di Treviso, Maria Rosaria Laganà, che al di là dell'ufficialità di rito, con le sue parole ci ha testimoniato un'attenzione e una competenza sull'argomento non comune. La sua presenza ci ha onorato, come pure quella dell'Assessore allo Sport del Comune di Treviso Silvia Nizzetto, del delegato Coni Giovanni Ottoni, della vice presidente vicario

della Federciclismo Daniela Isetti, insieme al Segretario Generale Maria Cristina Gabriotti, e di molti assessori allo sport e presidenti di federazione.

La sportiva città di Treviso ha accolto la Siss rispondendo con grande generosità. Per questo, desidero concludere ringraziando tutti quelli che hanno collaborato fattivamente alla sua riuscita: il Comune di Treviso, che ci ha accolto a Palazzo dei Trecento, la sua più prestigiosa sede; la Provincia di Treviso, il Coni Veneto, il Comitato Italiano Fair Play, il Panathlon Club Treviso, la Fondazione Cassamarca, la Fondazione Benetton Studi e Ricerche, Giulia Maria Dotto Pagnossin, Arper, l'Associazione Trevisani nel Mondo, il Mibact Polo Museale del Veneto e il Museo Nazionale Collezione Salce, Inkimage, Coldiretti, il Consorzio Prosecco Conegliano e Valdobbiadene Docg, Treviso Città&Sport, Elisa Pozzani, Marco Chiarelli, Mauro Longo, Rita Dall'Acqua, Maria Assunta Botteon, Roberta e Silvia Rizzato.

Un grazie speciale va, infine, ad Alberto Polita e al *Treviso Comic Book Festival*, che ha allestito per l'occasione una mostra di tavole dedicate al tema del convegno, tutte rigorosamente realizzate da giovani artiste emergenti. Le trovate pubblicate in questo volume, che consegniamo alla lettura e alla riflessione, confidando che possa sollecitare nuovi approfondimenti.



## DONNE E SPORT TRA DIRITTI E PARI OPPORTUNITÀ: LA *LEADERSHIP* FEMMINILE NELLO SPORT

**Antonella Stelitano**  
*antonella.amedeo@virgilio.it*

La domanda a cui dobbiamo rispondere è una sola: quanto contano le donne nello sport? E la risposta non può che essere una: dipende da cosa intendiamo per sport.

Lo sport, infatti, non è qualcosa di estraneo al complesso di condizioni sociali, culturali e morali nel quale una persona si trova, si forma, si definisce. Per questo, quando parliamo di donne e sport, dobbiamo porre attenzione ad affrontare l'argomento con una visione a 360°, in cui la pratica sportiva è vista come volano di educazione, diritti, emancipazione e affermazione.

Con questa premessa è evidente che non possiamo avere come orizzonte solo l'atleta, ma dobbiamo considerare anche la donna presente in ambito sportivo con altri ruoli: allenatore, giudice, dirigente, spettatore, come pure protagonista in mestieri tradizionalmente legati allo sport (*contractor*, giornalista, medico sportivo, fisioterapista, preparatore atletico, progettista di impianti sportivi, sponsor, ecc.).

Con questo approccio, lo sport si presenta subito nella sua duplice funzione: di attività svolta dall'individuo, ma anche di "strumento per" o, se vogliamo adottare il linguaggio delle Nazioni Unite, lo sport passa dall'essere *a leisure*, ovvero un passatempo, a essere *a tool*, strumento. A partire dal 1993, questo diverso orientamento viene costantemente implementato dall'Onu in modo trasversale, coinvolgendo sia il sistema delle Oig sia quello delle Oing (il Cio, ricordiamo, ricade in questa seconda fattispecie)<sup>1</sup>.

Non possiamo dunque limitarci a parlare di un generico diritto a praticare uno sport, ma dobbiamo anche immaginare lo sport come strumento per il perseguimento di obiettivi più ambiziosi, che valicano i confini nazionali e diventano *passapartout* per reclamare diritti che non

<sup>1</sup> Oig ovvero Organizzazioni Internazionali Governative (come la stessa Onu); Oing ovvero Organizzazioni Internazionali non Governative.

sono più solo del singolo perché appartengono alla collettività tutta. Pensiamo al diritto alla pace, alla salute, a preservare l'ambiente, ecc. Ci muoviamo in una dimensione di transnazionalità che è oggi il tratto più innovativo anche delle nuove politiche sportive.

Fatta questa premessa, vale comunque la regola che a una maggiore diffusione della pratica sportiva corrisponda anche una maggiore presenza di donne in ruoli di *governance*: è necessario, infatti, prima aumentare il numero di donne praticanti per veder di conseguenza incrementare anche la loro presenza in altri ruoli e, così facendo, gli strumenti a loro sostegno.

Il primo punto da analizzare in questa nostra analisi riguarda perciò la donna e la pratica sportiva. E qui va subito detto che l'approccio iniziale non è stato facile. Lo sport non nasce per le donne. Esso ha a che fare con lo sviluppo di qualità virili necessarie al guerriero, come pure al *gentlemen* o alla persona chiamata in ogni caso a dirigere, governare o guidare. Qualità declinate solo al maschile, secondo usi e tradizioni del tempo. Lo sport, insomma, ha rispecchiato da sempre la cultura di un popolo, non le è mai stato estraneo, e per questo permette una lettura in chiave (per molti) inusuale e trasversale della società del tempo.

Giova ricordare che lo stesso Pierre de Coubertin – che pure immaginava i Giochi Olimpici come manifestazione all'insegna di democrazia, internazionalismo e pacifismo – non considerava necessaria la componente femminile in seno alla neonata manifestazione. Anzi, a voler essere onesti, la osteggiò fino alla fine. È sua, infatti, la frase del 1894 nella quale, riferendosi allo sport, dichiarava: «Questo scompiglio non è fatto per le donne. Esso non giova mai loro. Se esse vogliono affrontarlo, che avvenga nel loro privato»<sup>2</sup>; ed è sua anche la frase pronunciata nel 1936, poco prima di morire: «Il solo vero eroe olimpico, l'ho sempre detto, è l'individuo maschio adulto»<sup>3</sup>.

La sua posizione non era dunque mutata di una virgola ed era coerente con lo spirito del tempo, che non lesinava critiche verso quelle donne che osassero cimentarsi in attività anche di poco superiori al leggiadro passatempo.

Per dare l'idea del contesto storico in cui ci muoviamo, è utile la lettura di un passo dell'articolo pubblicato il 31 luglio 1896 sulle

<sup>2</sup> A. LOMBARDO in *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle olimpiadi moderne 1880-1914*, RAI ERI, Roma, 2000, p. 270.

<sup>3</sup> S. JACOMUZZI, *Storia delle Olimpiadi*, Einaudi, Torino, 1976, p. 56.

colonne del “Corriere della Sera”. Già il titolo (*Il terzo sesso*) è emblematico, e si riferisce a:

tutte le donne che dall’infanzia abusano dei giuochi riservati ai rispettivi fratelli e cugini: giuoco del pallone, remo, ascensioni smoderate e perfino il grazioso trastullo della bicicletta, quando supera i limiti permessi alle forze femminili, le quali non dovrebbero mai, in cambio del vigore, cedere una parte anche minima della natia grazia.

Poco tempo dopo anche padre Agostino Gemelli si chiedeva:

Debbono anche le donne fare della ginnastica? Come gli uomini? Le differenze sessuali impongono norme speciali? Vi sono speciali scopi da raggiungere? Non c’è pericolo che la donna, con l’esercizio fisico perda quella grazia femminile che tanto l’adorna e che è giusto che essa abbia?”. E la risposta, in generale, era che per le donne: “ci vuole della ginnastica buona, sana e ... femminile; senza calzoni, senza atletismo e soprattutto senza far concorrenza a quella che fanno gli uomini<sup>4</sup>.”

Va da sé che mentre gli uomini (e non solo loro, perché le donne che osteggiavano la pratica sportiva non erano poche a quei tempi) per la maggior parte si schieravano contro lo sport al femminile, molte donne che cominciarono a impegnarsi nel movimento per l’emancipazione di inizio secolo, non tardarono a vedere nello sport uno strumento importante a sostegno delle loro battaglie. Mi piace sempre ricordare il caso di Susan Brownell Anthony, paladina del movimento delle suffragette, che nel 1896 disse che andare in bicicletta era stata l’attività che più di qualsiasi altra aveva contribuito all’emancipazione della donna. La cosa interessante è che, un secolo dopo, le Nazioni Unite hanno usato proprio questa frase come incipit del dossier *Women and sport*<sup>5</sup>.

È innegabile che lo sport da subito si sia trasformato anche in un originale misuratore della posizione della donna all’interno della società di appartenenza: Paesi ove vi sono limitazioni alla pratica sportiva per le donne, sovente presentano anche divieti a fare altre cose. Questo era vero un tempo, ma lo è tuttora.

<sup>4</sup> A. GEMELLI, *La educazione fisica della donna*, in «Fiamma Viva, Rivista della gioventù femminile», Anno III, Fascicolo 6, giugno 1923, pp. 345-6.

<sup>5</sup> ONU (Division for the Advancement of Women), *Women 2000 and beyond* [Dossier di documentazione], New York, Ecosoc, 2007, p. 2.

Pensiamo, ad esempio al caso della tifosa arrestata in Iran prima di una partita di volley (vedi fig. 1), o alle tifose a cui è stato impedito di entrare allo stadio a seguire una partita di calcio. Questi gesti hanno colpito il mondo intero. All'epoca il vicepresidente iraniano Shahindokht Molaverdi, delegato alle politiche della donna e della famiglia, aveva spiegato a un giornalista questo divieto:

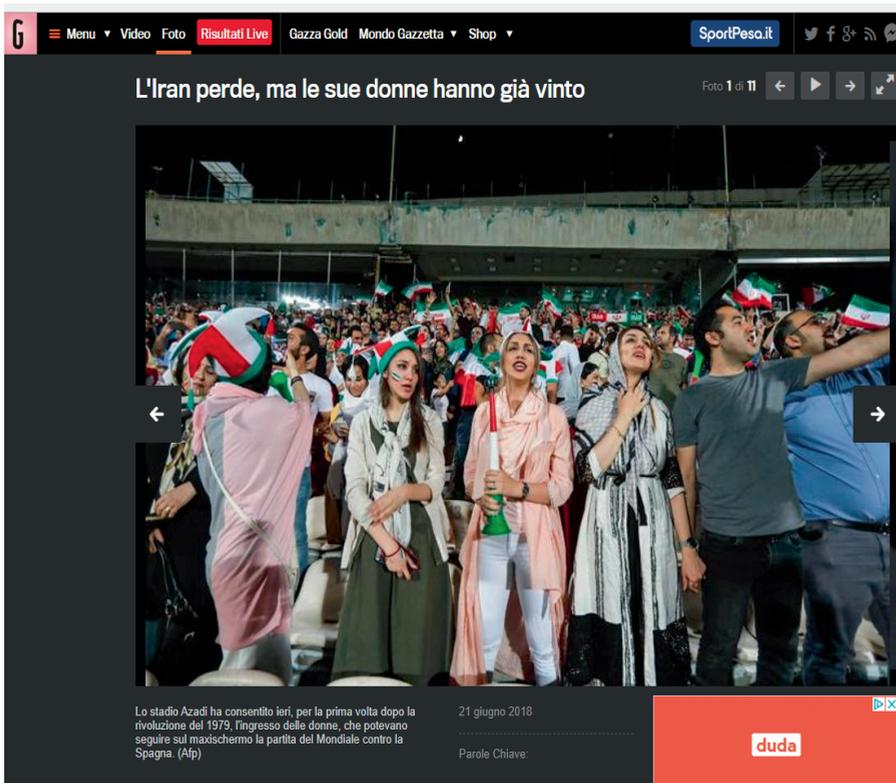
Benché nella Sharia, la legge islamica, non vi sia alcuna restrizione nella presenza delle donne nei luoghi dove si pratica sport, secondo alcuni chierici le arene sportive sono ambienti poco adatti alle donne. Questa decisione è stata presa dalla parte più conservatrice iraniana che cerca in questo modo di tutelare e proteggere le donne e le famiglie da atti vandalici, da espressioni volgari e gesti violenti che potrebbero verificarsi durante una partita di calcio<sup>6</sup>.



**Figura 1.** Titolo de “La Gazzetta dello sport” sul controverso caso dell’attivista iraniana Ghoncheh Ghavami.

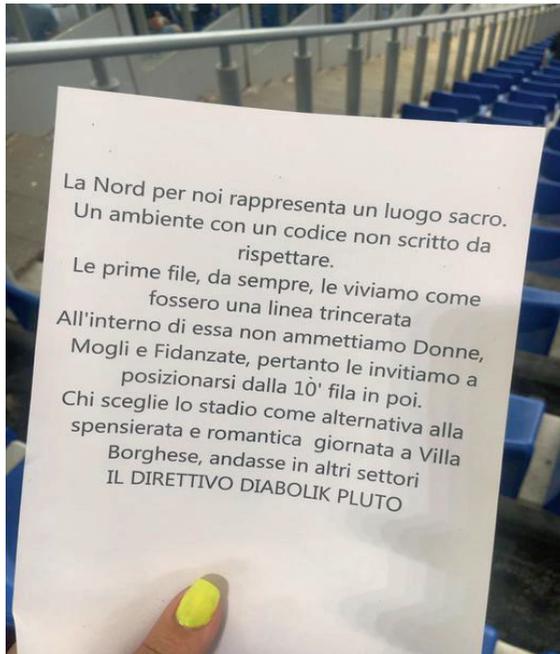
Parimenti, ha fatto il giro del mondo la notizia dell’ammissione di alcune donne iraniane allo stadio in occasione di una partita amichevole dell’ottobre 2018 tra Iran e Bolivia. Un gruppo di circa trecento donne, selezionate tra parenti della squadra maschile, squadra femminile e dipendenti della federazione iraniana, è potuto entrare nello Stadio Azadi di Teheran per la prima volta dal 1979 (vedi figura 2).

<sup>6</sup> T. CIAVARDINI, *In Iran hanno arrestato le donne che si erano travestite da uomini per entrare nello stadio*, in “Il Fatto quotidiano”, 17 agosto 2019. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/08/17/in-iran-hanno-arrestato-le-donne-che-si-erano-travestite-da-uomini-per-entrare-allo-stadio/5393077/>, consultato il 13 giugno 2019.



**Figura 2.** Immagine pubblicata da “La Gazzetta dello sport” delle donne iraniane per la prima volta all’interno di uno stadio dopo la rivoluzione del 1979.

Ma non pensiamo che questo genere di notizie riguardi sempre e solo realtà al di fuori dei nostri confini nazionali, perché non è passato inosservato il volantino apparso a Roma a cura degli ultras della Lazio, che invitavano a non accogliere le donne nella curva nord dello stadio capitolino (vedi fig. 3).



**Figura 3.** Rivendicazione degli ultras della Lazio sulla presenza delle donne nella curva dello stadio Olimpico.

Naturalmente, i divieti non esistono solo per le donne che vogliono vivere lo sport come spettatrici, ma anche per quelle che desiderano praticare uno sport.

Trascurando il fatto che anche in Italia, fino a cinquant'anni fa, le donne che praticavano certi sport (come il ciclismo) venivano osteggiate e sbeffeggiate, e che alcune discipline, come la boxe o il salto con gli sci, solo di recente sono riuscite a entrare nel programma olimpico, in varie parti del mondo ci sono ancora difficoltà per quanto riguarda la semplice pratica sportiva.

In questi casi il diritto a praticare uno sport non è mai disgiunto da una richiesta di riconoscimento di diritti più ampi che ne sono alla base: dal diritto di muoversi liberamente e in autonomia, a quello di associarsi, di mostrarsi in pubblico con un abbigliamento particolare, oltre al diritto alla salute e all'educazione, compresa quella sportiva (vedi fig. 4 e 5)